

Bernardino Molinari alla Massenzio

La gente, non c'è che dire, obbedisce al richiamo di Bernardino Molinari ed affolla quella platea che troppo spesso quest'anno è apparsa sguarnita di spettatori e sonnolenta. Molinari ha un certo suo modo di scuotere i tiepidi e di trascinarsi dietro i riluttanti, di immane e di inimitabile effetto. C'è nella sua direzione una precisa crudezza ritmica, uno sgargiare di sonorità e di colori e quasi una sovraeccitazione che alla fine ha ragione di tutto e di tutti. Ieri sera specialmente e specialmente nella prima parte del programma, questa muscolosità di ritmo e di suono si è tesa in uno sforzo nervoso che ha reso febbricitanti e turgide la *ouverture Coriolano* di Beethoven e la *Sinfonia n. 4 in la maggiore op. 90 (Italiana)* di Mendelssohn riscaldata e colorita da un bel sole italiano.

La seconda parte del programma si apriva con tre brevi pezzi di cui gli ultimi due di sicuro effetto sul grande pubblico: *Idomeno*, gavotta di Mozart, l'intermezzo de *I Quattro Rusteghi*, di Wolf-Ferrari, il cui delicato pallore tutto veneziano ha esercitato un fascino così sottile ed al tempo stesso ammaliatore, da suscitare richieste di *bis* non concesso, e quel *Moto perpetuo* di Paganini, istrumentato da Molinari, e che eseguito dalla massa dei primi violini all'unisono, con accompagnamento di orchestra, è ormai come l'annuale esame che gli archi dell'orchestra romana sostengono e che anche ieri sera era stato felicemente superato, suscitando calorosissimi applausi ed evviva.

Una bella edizione delle *Fontane di Roma* di Respighi e *Danza delle Silfidi* e *Marcia ungherese* da *La Dannazione di Fausti* di Berlioz, flabesca l'una, irruenta l'altra, hanno concluso il concerto di cui la cronaca felice registra molti applausi, molto calore, molto interesse nel pubblico e numerose chiamate a Bernardino Molinari, che si è dovuto presentare più volte sul podio, festeggiatissimo.

L. F. L.